

Matthias Schnettger
(Johannes Gutenberg-Universität Mainz)

VIENNA, RATISBONA, FRANCOFORTE, WETZLAR. LE «CAPITALI» DELL'IMPERO NEL SETTECENTO

Il Sacro Romano Impero era una delle collettività più estese dell'Europa dell'età moderna. L'Impero, tuttavia, anche secondo criteri dell'epoca, non era né uno stato, né una monarchia composita (*composite monarchy*) come la Spagna, bensì un costrutto complesso *sui generis*. Già i contemporanei avevano difficoltà a inserirlo nella dottrina aristotelica sulle forme di stato. Celebre è il detto di Samuel Pufendorf, che, con lo pseudonimo di Severinus de Monzambano, lo definì «corpus irregolare et monstro simile»¹. Una delle conseguenze della complessa struttura dell'impero era che non esisteva una capitale dell'Impero in senso stretto, ma piuttosto una serie di centri politici di valore diverso e con funzioni specifiche. La policentralità dell'Impero era, al contempo, una conseguenza dell'esercizio ambulante del potere da parte dell'imperatore, rimasto tale fino al Cinquecento compreso e che aveva

¹ Cfr. J. HAAS, *Die Reichstheorie in Pufendorfs «Severinus de Monzambano». Monstrositätstheorie und Reichsdebatte im Spiegel der politisch-juristischen Literatur von 1667 bis heute*, Berlin, Duncker & Humblot, 2006. Anche la storiografia moderna fatica a cogliere in maniera adeguata la forma complessa dell'Impero. Negli anni Novanta del Novecento Georg Schmidt ha introdotto nella discussione il concetto di «komplementärer Reichs-Staat der deutschen Nation» (alla lettera «Stato imperiale complementare della nazione germanica»), che però è stato accolto tiepidamente dagli specialisti. Cfr. G. SCHMIDT, *Geschichte des Alten Reiches. Staat und Nation in der Frühen Neuzeit 1495-1806*, München, Beck, 1999. Per la discussione, *Imperium Romanum - Irregulare Corpus - Teutscher Reichs-Staat. Das Alte Reich im Verständnis der Zeitgenossen und der Historiographie*, Herausgegeben von M. SCHNETTGER, Mainz, Zabern, 2002.

favorito il sorgere di vari centri politici².

Se il presente contributo è dedicato alle «capitali dell'Impero», non riprende con questa definizione un concetto usato nelle fonti, ma si riallaccia a una discussione recente nella ricerca che mira a individuare un modo di approcciarsi al complesso sistema dell'Impero attraverso le sue capitali. Mentre Andreas Klinger, rifacendosi a Georg Schmidt, parte dal presupposto di un costituirsi complementare dell'Impero e, di conseguenza, delle sue capitali – con capitali dell'Impero e capitali dei territori tedeschi³ –, altri ricercatori e ricercatrici vedono il costituirsi dell'Impero in maniera ancora più complessa⁴ e valutano non tanto come complementare, quanto come segnato da tensioni crescenti il rapporto tra l'Impero e gli stati territoriali più grandi, Austria e Prussia *in primis*, che si sviluppavano dall'Impero allontanandosi da esso⁵. Altrettanto teso era il rapporto tra le «capitali dell'Impero» in senso stretto e le capitali e città di residenza dei principi degli stati territoriali.

Nella seguente trattazione si esamineranno soltanto le capitali dell'Impero in senso stretto, ossia quelle città che assunsero, in un modo o nell'altro, funzioni di centro principale per tutto l'Impero. Non ci si focalizza, quindi, sulle capitali degli stati territoriali e nemmeno su quelle città che, come Ulm in quanto luogo di riunione regolare del circolo

² K. HÄRTER, *Aachen - Frankfurt - Nürnberg - Regensburg. Politische Zentren des Reiches zwischen 1356 und 1806*, in *Wahl und Krönung*, B. HEIDENREICH-F.L. KROLL (Hrsg.), Frankfurt a. M., Societäts-Verlag, 2006, pp. 175-188. Una buona visione d'insieme del variegato panorama delle città tedesche in età moderna è fornita da W. ADAM-S. WESTPHAL (Hrsg.), *Handbuch kultureller Zentren der Frühen Neuzeit. Städte und Residenzen im deutschen Sprachraum*, 3 voll., Berlin-Boston, de Gruyter, 2012.

³ A. KLINGER, *Das Reich und seine «Hauptstädte»*, in *Lesebuch Altes Reich*, Herausgegeben von S. WENDEHORST-S. WESTPHAL, München, Oldenbourg, 2006, pp. 73-79, in particolare p. 73; analogo anche lo studio di S. WESTPHAL, *Speyer als Zentralort des Reiches: Methodische Überlegungen*, in A. BAUMANN-J. KEMPER (Hrsg.), *Speyer als Hauptstadt des Reiches. Politik und Justiz zwischen Reich und Territorium im 16. und 17. Jahrhundert*, Berlin-Boston, de Gruyter-Oldenbourg, 2016, pp. 11-22; a carattere generale, anche U. SCHULTZ (Hrsg.), *Die Hauptstädte der Deutschen. Von der Kaiserpfalz in Aachen zum Regierungssitz Berlin*, München, Beck, 1993.

⁴ F. BRETSCHNEIDER-CH. DUHAMELLE, *Fraktalität. Raumgeschichte und soziales Handeln im Alten Reich*, in «Zeitschrift Für Historische Forschung», XLIII (2016), pp. 703-746.

⁵ Cfr. M. SCHNETTGER, *Kaiser und Reich. Eine Verfassungsgeschichte (1500-1806)*, Stuttgart, Kohlhammer, 2020, pp. 167, 203-204, 340-342.

imperiale svevo (*Schwäbischer Reichskreis*), avevano una posizione di primo piano a livello regionale⁶. Ma, pur con queste restrizioni, non esiste un «canone» fisso delle capitali dell'Impero. Si sarebbero, ad esempio, potute aggiungere le città di Aquisgrana e Norimberga, che la Bolla d'oro del 1356, una delle leggi fondamentali dell'Impero, aveva dichiarato, rispettivamente, città dell'incoronazione e città della prima Dieta imperiale dopo l'elezione dell'imperatore. Nel Settecento, a cui è dedicato il presente contributo, le incoronazioni ad Aquisgrana e le diete imperiali a Norimberga erano da tempo cadute in disuso⁷. Si sarebbe potuto pensare anche a Magonza, la sede dell'Arcicancelliere dell'Impero e «secondo uomo» dell'Impero dopo l'imperatore, ma le cancellerie e gli altri uffici che dipendevano da lui non avevano la loro sede a Magonza, bensì nelle città che saranno analizzate più attentamente nel seguente contributo⁸.

Il presente saggio, perciò, esamina, nell'ordine: Vienna, residenza dell'imperatore, Ratisbona, dove si riuniva la Dieta perpetua, Francoforte, la città dell'elezione e dell'incoronazione degli imperatori e Wetzlar, dove si riuniva il tribunale camerale dell'Impero⁹. Oltre a un breve ritratto, per sommi capi, delle città, se ne illustreranno le funzioni specifiche nel sistema politico dell'Impero. Si delinearanno, inoltre, le ripercussioni avute dalle funzioni di capitali sulle città stesse e come si modificò il loro ruolo nel corso del Settecento. Nelle conclusioni, le osservazioni sulle singole città confluiranno in alcune tesi generali sulle «capitali» dell'Impero nel Settecento.

1. Vienna, città di residenza dell'imperatore

Nel Settecento, Vienna era, di gran lunga, la città più grande nel Sacro

⁶ Cfr. anche K. HÄRTER, *Aachen*, cit., p. 175.

⁷ Le insegne imperiali più importanti, invece, continuavano ad essere conservate lì. Cfr. A. KLINGER, *Das Reich*, cit., pp. 77, 79.

⁸ Cfr. P.C. HARTMANN (Hg.), *Der Mainzer Kurfürst als Reichserzkanzler. Funktionen, Aktivitäten, Ansprüche und Bedeutung des zweiten Mannes im Alten Reich*, Stuttgart, Steiner, 1997.

⁹ È sostanzialmente la stessa scelta operata anche da A. KLINGER, *Das Reich*, cit.

Romano Impero germanico¹⁰. Vienna si era ripresa rapidamente dalle distruzioni dell'assedio ottomano del 1683 e i suoi sobborghi (*Vorstädte*) ricostruiti o di nuova fondazione si estendevano su una vasta superficie intorno al nucleo della città vecchia. Il cuore della città – l'odierno primo distretto (*Erster Bezirk*) – rimase però protetto da possenti fortificazioni. Soltanto a partire dagli Anni Settanta del Settecento il Glacis, che aveva perso la sua importanza militare, fu trasformato in area verde. In seguito all'insurrezione di Rákóczi (1703-1711), a protezione dei sobborghi fu eretta un'ulteriore fortificazione, il *Linienwall*. È un indizio del fatto che Vienna fosse anche una città di confine. Pur avendo perso la sua importanza come roccaforte di confine, quando, in seguito alle paci di Carlowitz (1699) e di Passarowitz (1718), le regioni ungheresi fino ad allora ottomane erano passate sotto il dominio austriaco, rispetto al Sacro Romano Impero la posizione di Vienna era e restava periferica¹¹.

Che per secoli Vienna, in posizione decentrata rispetto all'Impero, fosse per secoli la residenza dell'imperatore eletto dei Romani, dipendeva semplicemente dal fatto che, a partire dall'epoca di Ferdinando I (regnante 1521/1531/1556-1564) fu la città di residenza degli Asburgo (d'Austria),¹² perché, a partire dal 1438, tutti gli imperatori, a parte un'eccezione, appartennero dalla Casa d'Austria. In altre parole: la corte dell'Arciduca d'Austria, Re d'Ungheria e Boemia eccetera era al contempo la corte dell'imperatore del Sacro Romano Impero¹³. Ciò significava che a Vienna le istituzioni governative della monarchia asburgica e del Sacro Romano Impero coesistevano e si sovrapponevano.

A fronte dell'impronta profondamente cattolica della Casa

¹⁰ Intorno al 1750, Vienna, compresi i sobborghi (*Vorstädte*), aveva ca. 170.000 abitanti, intorno al 1790 ca. 230.000. Cfr. K. VOCELKA, *Wien*, in W. ADAM-S. WESTPHAL (Hrsg.), *Handbuch*, III, cit., pp. 2162-2200, in particolare pp. 2175-2176.

¹¹ Cfr. sulla posizione geografica, sulla società e, più in generale, su un ritratto della città della Vienna in età moderna *IBIDEM*.

¹² A parte il regno di Rodolfo II (regnante 1576-1612), che aveva spostato la sua residenza a Praga e, quindi, più vicino al centro geografico dell'Impero.

¹³ Cfr. M. SCHNETTGER, *Dynastic Succession in an Elective Monarchy. The Habsburgs and the Holy Roman Empire*, in *The Routledge History of Monarchy*, edited by E. WOODACRE-L.H.S. DEAN-CH. JONES-Z. ROHR-R. MARTIN, London, Routledge, 2019, pp. 112-129.

d'Asburgo, la corte dell'imperatore eletto dei Romani era pervasa dallo spirito della *pietas austriaca*, alla corte viennese c'erano anche protestanti, come i consiglieri aulici imperiali e gli agenti del consiglio aulico imperiale evangelici, oppure alcuni commercianti protestanti, i cosiddetti *Niederleger*. Sostanzialmente, però, valeva: chi voleva avere successo alla corte viennese doveva essere cattolico o convertirsi al cattolicesimo. Di fatto, nel Sei e Settecento, nella cerchia di influenza della corte viennese, si verificò tutta una serie di conversioni al cattolicesimo, fino a Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbüttel, la sposa del futuro imperatore Carlo VI¹⁴. Nel complesso, la compattezza confessionale della corte viennese poneva rigidi confini allo scambio di élite con la parte protestante dell'Impero, senz'altro a detrimento dell'imperatore; nel Sei e Settecento, ad esempio, era evangelica la maggior parte dei più importanti giuristi dell'Impero.

Le due vere e proprie istituzioni dell'impero presso la corte imperiale erano il consiglio aulico imperiale e la cancelleria aulica imperiale. Il consiglio aulico imperiale si sviluppò a partire dalla fine del XV secolo, dapprima come organo con competenza universale per tutte le questioni dell'Impero. Nel Settecento era la seconda corte suprema dell'Impero accanto al tribunale camerale. Proprio come questo fungeva da massima istanza d'appello ed era competente per le infrazioni della pace territoriale (*Landfrieden*) e le cause contro gli Stati imperiali. La frequenza dei processi aumentò notevolmente fino al Settecento inoltrato e restò alta per tutto il secolo. Anche numerosi sudditi, sia corporazioni, sia singoli individui, cercavano giustizia presso il consiglio aulico imperiale. Inoltre, il consiglio aulico imperiale, in quanto suprema corte feudale dell'impero, era competente su tutte le questioni legate ai feudi dell'imperatore, non da ultimo le investiture. Per finire, il consiglio aulico imperiale si occupava del vasto ambito della materia di grazia da parte dell'imperatore, in particolare dei privilegi¹⁵.

¹⁴ Cfr. I. PEPER, *Konversionen im Umkreis des Wiener Hofes um 1700*, Wien-München, Böhlau-Oldenbourg, 2010.

¹⁵ Sul consiglio aulico imperiale e sulla sua importanza per l'Impero, cfr. O. von GSCHLIESSER, *Der Reichshofrat. Bedeutung und Verfassung, Schicksal und Besetzung einer obersten Reichsbehörde von 1559 bis 1806*, Wien, Holzhausen, 1942 (Nendeln, Kraus Reprint 1970); sintesi dello stato della ricerca in E. ORTLIEB, *Der Reichshofrat*, in *Verwaltungsgeschichte der Habsburgermonarchie in der Frühen Neuzeit*, Herausgegeben von

La cancelleria aulica imperiale, in quanto secondo ente viennese competente per tutto l'Impero in senso stretto, era subordinata al principe elettore di Magonza, in quanto Arcicancelliere dell'Impero *per Germaniam*; la dirigenza effettiva, però, era esercitata dal Vicecancelliere dell'Impero. Sull'esempio della cancelleria aulica imperiale si può osservare bene come il valore delle istituzioni e degli interessi dell'Impero alla corte viennese nel Settecento fosse in diminuzione¹⁶. Sotto Giuseppe I (regnante 1705-1711) e Carlo VI (regnante 1711-1740) Friedrich Karl von Schönborn, che era stato nominato Vicecancelliere dell'Impero nel 1705 in seguito agli sforzi di suo zio, il principe elettore di Magonza Lothar Franz von Schönborn, fu a lungo uno dei ministri più importanti dell'imperatore, perdendo però la sua influenza negli anni Venti del Settecento e ritirandosi definitivamente, nel 1734, nei suoi principati vescovili di Bamberga e Würzburg. Gli ultimi due Vicecancellieri dell'Impero, Joseph von Colloredo, in carica dal 1745, e suo figlio Franz de Paula Gundaker (dal 1789) erano originari delle terre ereditarie asburgiche. Alla loro epoca la cancelleria aulica imperiale era ormai stata definitivamente messa in ombra dalla cancelleria di stato, diretta dal 1753 da Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg. Altre istituzioni, come la Camera aulica (*Hofkammer*) e la Conferenza segreta (*Geheime Konferenz*), trattavano sia questioni dell'Impero, sia austriaco-asburgiche, benché di solito si attribuisse più peso a queste ultime. Ciò divenne particolarmente visibile durante il regno di Francesco I (regnante 1745-1765) e Giuseppe II (regnante 1765/80-1790), che, in quanto Imperatori del Sacro Romano Impero, secondo il protocollo avevano la precedenza rispetto alla moglie o, rispettivamente, la madre Maria Teresa (regnante 1740-1780), la quale concesse sì loro lo *status* di correggenti, ma non lasciò mai dubbi che facoltà ultima di decidere

M. HOCHEDLINGER-P. MAT'A-T. WINKELBAUER, I.1, Wien, Böhlau, 2019, pp. 311-319.

¹⁶ Cfr. L. GROSS, *Geschichte der Deutschen Reichshofkanzlei von 1559 bis 1806*, Wien, Hof- und Staatsdruckerei, 1933, sintesi dello stato della ricerca in M. HOCHEDLINGER, *Die Reichshofkanzlei*, in *Verwaltungsgeschichte der Habsburgermonarchie in der Frühen Neuzeit*, Herausgegeben von M. HOCHEDLINGER-P. MAT'A-T. WINKELBAUER, I.1, cit., pp. 323-332.

spettasse a lei¹⁷.

Mentre nel Settecento la corte viennese, a causa della sua composizione e della politica che conduceva è indubbiamente da caratterizzare più come la corte del sovrano austriaco che quella dell'imperatore del Sacro Romano Impero, nella rappresentazione del potere l'imperialità continuava a giocare un ruolo di spicco¹⁸. Soltanto il titolo di imperatori del Sacro Romano Impero, infatti, assicurava agli Asburgo la precedenza rispetto ad altri monarchi, che erano loro indubbiamente superiori per le risorse materiali, come ad esempio i re di Francia. Senza considerare il fatto che la carica di imperatore del Sacro Romano Impero era una carica elettiva, gli Asburgo erano, nella propria rivendicazione, la vera dinastia imperiale. All'epoca di Carlo VI, ad esempio, nella costruzione della Karlskirche, la Chiesa di San Carlo Borromeo, a Vienna, l'elemento imperiale romano rivestiva ancora un ruolo centrale¹⁹. Oltre che ai mezzi economici limitati, era da attribuirsi anche alla tradizione imperiale un certo tratto conservatore nella rappresentazione asburgica della sovranità, che si espresse, non da ultimo, nel fatto che, in un'epoca in cui i principi erigevano ovunque nuovi palazzi, gli Asburgo restassero fedeli alla vecchia Hofburg come residenza principale. Rimaneggiandola e ampliandola fortemente – all'epoca di Carlo VI non da ultimo con l'ala della cancelleria imperiale (*Reichskanzleitrakt*) – sotto il patrocinio di Friedrich Karl von Schönborn

¹⁷ Cfr. B. BRAUN, *Eine Kaiserin und zwei Kaiser. Maria Theresia und ihre Mitregenten Franz Stephan und Joseph II*, Bielefeld, Transcript, 2018.

¹⁸ Cfr. per una panoramica B. STOLLBERG-RILINGER, *Des Kaisers alte Kleider. Verfassungsgeschichte und Symbolsprache des Alten Reiches*, München, Beck, 2013 (2^a Edizione), pp. 281-287.

¹⁹ Cfr. F. MATSCHE, *Caesar et Imperium. Die Fassadendekoration und das Deckenbild im Festsaal der ehemaligen Reichskanzlei in der Wiener Hofburg*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2011; M. SCHNETTGER, *Nostrum, nostrum est Romanum Imperium. La présence de Rome dans l'exercice du pouvoir du Saint-Empire romain germanique*, in J. DUBOULOZ-S. PITTIA-G. SABATINI (dir.), *L'Imperium Romanum en perspective. Les savoirs d'empire dans la République romaine et leur héritage dans l'Europe médiévale et moderne*, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2014, pp. 341-354. Sui profili diversi delle corti di Vienna e di Versailles, cfr. J. DUINDAM, *Vienna and Versailles. The Courts of Europe's Dynastic Rivals, 1550-1780*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

e con i sussidi economici degli Stati e dei vassalli imperiali²⁰. La Hofburg era il teatro di atti solenni di grande importanza per l'impero, come le solenni investiture davanti al trono dei principi imperiali, tra cui, nel 1692, la prima investitura del Plenipotenziario di Hannover con il Nono Elettorado di nuova fondazione, oppure, nel 1706, la proclamazione del bando dell'Impero contro il principe elettore bavarese Massimiliano II Emanuele²¹.

La frequenza di atti del genere, però, andò diminuendo nel corso del Settecento. A partire dagli anni Quaranta del Settecento i grandi principi laici si rifiutarono di ricevere l'investitura secondo il cerimoniale tradizionale, persino quando Giuseppe II decretò una radicale semplificazione del cerimoniale di investitura, che evitava ai vassalli o ai loro rappresentanti di inginocchiarsi davanti all'imperatore all'atto della ricezione del feudo. Per influenza dell'Illuminismo non soltanto a Giuseppe II, ma anche a molti contemporanei il cerimoniale e le forme tradizionali di rappresentazione del Sacro Romano Impero non sembravano più al passo con i tempi²².

Se nel Settecento, quindi, nella visione generale la corte viennese era la corte imperiale, lo era soprattutto nel senso che era la corte di chi portava la corona di imperatore eletto dei Romani, ma al contempo regnava sulle terre della Casa d'Austria. Che il casato degli Asburgo(-Lorena) fosse da secoli la «naturale» dinastia imperiale ebbe senz'altro ripercussioni sulla nascente monarchia danubiana, per cui la corona imperiale come massima dignità della casa regnante agiva come elemento unificante di tutti i territori dominati. Quando, nel 1804, fu fondato l'impero austriaco e due anni dopo terminò il Sacro Romano

²⁰ Sull'evoluzione della Hofburg nel Settecento cfr. H. LORENZ - A. MADER-KRATKY (Hg.), *Die Wiener Hofburg 1705-1835. Die kaiserliche Residenz vom Barock bis zum Klassizismus*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2016.

²¹ Cfr. per le investiture B. STOLLBERG-RILINGER, *Le investiture davanti al trono dell'età moderna come rituali*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea», XV (2009), pp. 141-159; sul Nono Elettorado e sui conflitti che ne derivarono, nonché sul bando imperiale del 1706, cfr. J. ARNDT, *Herrschaftskontrolle durch Öffentlichkeit. Die publizistische Darstellung politischer Konflikte im Heiligen Römischen Reich 1648-1750*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2013, pp. 297-394.

²² Cfr. B. STOLLBERG-RILINGER, *Des Kaisers alte Kleider*, cit., pp. 287-297.

Impero, le conseguenze per Vienna di questa *translatio Imperii* restarono limitate. Il consiglio aulico imperiale e la cancelleria aulica imperiale, che fino all'Ottocento avevano lavorato senza grandi intoppi, cessarono l'attività. Vienna rimase però capitale imperiale, ora dell'Impero d'Austria.

2. Ratisbona

Ratisbona era una delle città imperiali di maggiori dimensioni, benché non tra le più grandi e, entro il 1800, raggiunse una popolazione di circa 22.000 persone; l'area urbana, ad alta densità di edifici, era stata di poco ampliata rispetto all'epoca romana. Nella prima età moderna Ratisbona non assunse mai la posizione di un centro di commerci di lunga distanza, come quella che ebbero, in certi periodi, altre città imperiali della Germania meridionale, come Augusta o Ulm. Tra le città imperiali, Ratisbona era da annoverare tra le città libere (*Freie Städte*), come ad esempio anche Augusta o Colonia, che si erano emancipate dal vescovo, il loro signore originario. In età moderna Ratisbona, come le altre città imperiali, era una repubblica cittadina, formalmente subordinata al dominio imperiale, ma che in realtà, sotto il governo del consiglio cittadino (*Stadtrat*), gestiva le proprie faccende in maniera largamente autonoma. In seguito alla Riforma protestante, la città imperiale era diventata evangelica. All'interno delle sue mura, però, continuavano a sussistere istituzioni cattoliche, che disponevano addirittura della qualità di Stati imperiali, oltre al principato vescovile di Ratisbona, anche le abbazie imperiali di San Emmerano, Ober- und Niedermünster. Benché il diritto di cittadinanza nella città imperiale fosse vincolato alla professione di fede luterana, nel Settecento la maggioranza della popolazione di Ratisbona era cattolica²³.

Il ruolo di capitale di Ratisbona nel Sacro Romano Impero si basava sul fatto che dal 1663 era sede della Dieta perpetua. La Dieta imperiale era il sommo organo decisionale del Sacro Romano Impero, in cui l'imperatore e gli Stati imperiali, suddivisi nelle tre curie dei principi

²³ Cfr. la raffigurazione di Ratisbona in C. MEIXNER, *Regensburg*, in W. ADAM-S. WESTPHAL (Hrsg.), *Handbuch*, III, cit., pp. 1696-1754.

elettori, dei principi e delle città imperiali prendevano insieme le decisioni più importanti per l'Impero. Questo ruolo della Dieta era stato convalidato nel 1648 dalla Pace di Vestfalia, che aveva confermato il diritto degli Stati imperiali di essere consultati su tutte le questioni più importanti dell'Impero²⁴. Fino alla metà del XVII secolo l'imperatore e una parte consistente degli Stati imperiali erano soliti incontrarsi di persona durante le Diete imperiali; altri inviavano legati di alto rango. Attraverso questa presenza degli attori politici di primo piano la città imperiale in cui si teneva una Dieta imperiale secondo il vecchio stile fungeva temporaneamente da centro politico dell'Impero. Ovviamente l'imperatore utilizzava tutte le possibilità di rappresentare la sovranità a sua disposizione per mettere in evidenza davanti agli Stati imperiali il suo potere, per farsene ammirare e per guadagnarne il consenso²⁵. Per un lungo periodo le sedi in cui si riunivano le Diete imperiali si erano avvicinate. A partire dal 1594, però, tutte le Diete imperiali si tennero a Ratisbona, che, dal punto di vista dell'imperatore asburgico, era posizionata in maniera particolarmente favorevole e offriva il vantaggio che lì cattolici e protestanti disponevano di possibilità adeguate per la pratica della religione²⁶.

La Dieta inaugurata nel 1663 a Ratisbona non venne sciolta fino alla fine dell'Impero, nel 1806, diventando così una Dieta perpetua. Questo sviluppo non era prevedibile quando, nel 1662, Leopoldo I l'aveva convocata, a malincuore, per ottenere, a fronte di un'acuta minaccia da parte dell'Impero ottomano, il sostegno economico e militare degli Stati imperiali, di cui aveva urgente bisogno. Invece di sciogliere la Dieta una volta trattato il punto, essenziale per l'imperatore, degli aiuti militari per le guerre contro i Turchi, come era accaduto in casi precedenti, la si fece deliberare sui cosiddetti *negotia remissa*, di competenza della Dieta imperiale secondo quanto deciso nella pace di Vestfalia. Non da ultimo a fronte delle acute minacce in materia di politica di sicurezza, sia gli Stati imperiali, sia la corte imperiale con il tempo giunsero alla

²⁴ Cfr. K. HÄRTER, *Aachen*, cit., pp. 184-185.

²⁵ Cfr. M. SCHNETTGER, *Kaiser*, cit., pp. 34-43.

²⁶ Il fatto che Norimberga perdesse la sua posizione come città delle Diete imperiali dipese, tra l'altro, dal fatto che dopo il passaggio al protestantesimo in città non vi fossero più possibilità adeguate di celebrare messe cattoliche. Cfr. K. HÄRTER, *Aachen*, cit., pp. 183-184.

conclusione che fosse vantaggioso avere sempre a disposizione il sommo organo decisionale dell'Impero²⁷.

Grazie ai piccoli Stati imperiali, in prevalenza cattolici, nella Dieta imperiale esisteva una maggioranza strutturalmente favorevole all'imperatore, che la corte viennese imparò ad apprezzare come strumento della propria politica nell'Impero. In più occasioni la Dieta imperiale approvò consistenti aiuti militari per l'imperatore. Costituiva però anche un foro molto utile per la creazione del consenso, per la giustificazione della politica imperiale davanti al pubblico all'interno dell'Impero e per l'agitazione politica contro i nemici della Casa d'Austria. In seguito, nel Settecento, il re di Prussia nella sua qualità di principe-elettore del Brandeburgo usò la Dieta per schierare gli Stati imperiali evangelici contro la Casa d'Asburgo.

Se la Dieta imperiale restava radunata in permanenza, significava che ciò non poteva avvenire secondo le forme tradizionali. Le riunioni personali tra l'imperatore e gli Stati imperiali furono sostituite da un congresso permanente di legati. Le funzioni di rappresentante dell'imperatore erano ricoperte dal Commissario principale (*Prinzipalkommissar*), che era sempre di rango principesco, per poter rappresentare degnamente il capo dell'Impero. Era affiancato da un secondo commissario responsabile delle faccende operative. Gli Asburgo, inoltre, disponevano di una legazione austriaca e, dal 1708, anche di una legazione dell'Elettorato di Boemia. Nel corso del tempo, diversi Stati imperiali rinunciarono, a causa dei costi, a nominare propri legati, lasciandosi invece co-rappresentare da uno Stato imperiale amico. Questa circostanza, insieme all'accumulo di voti nelle mani di alcuni Stati imperiali, fece sì che il numero di legati degli Stati imperiali fosse decisamente inferiore a quello degli Stati stessi. Nel Settecento a

²⁷ Sulla nascita della Dieta perpetua cfr. A. SCHINDLING, *Die Anfänge des Immernährenden Reichstags zu Regensburg. Ständevertretung und Staatskunst nach dem Westfälischen Frieden*, Mainz, Zabern, 1991. Sull'importanza della Dieta perpetua per la posizione di capitale di Ratisbona, cfr. anche K.O. VON ARETIN, *Das Reich kommt zur Rube. Der Immernährende Reichstag in Regensburg*, in U. SCHULTZ (Hrsg.), *Hauptstädte*, cit., pp. 123-135. Dei *Negotia remissa* faceva parte, tra l'altro, l'approvazione di una capitolazione elettorale permanente per l'elezione dell'imperatore. Cfr. nota 41.

Ratisbona c'erano in media tra i 36 e i 42 legati aventi diritto di voto nella Dieta imperiale; il numero dei voti, invece, soltanto nel Consiglio dei Principi nel 1792 ammontava ancora a 63. In particolare, le città imperiali ricorrevano alla possibilità di risparmiare costi conferendo il loro diritto di voto a un cittadino o a un abitante di Ratisbona. Oltre a legati degli Stati imperiali, si trovavano sul posto diversi rappresentanti di potenze straniere, che si facevano accreditare presso la Dieta imperiale oppure, senza un mandato ufficiale, fungevano da relatori²⁸. La Dieta perpetua, infatti, non era soltanto il sommo organo consultivo e deliberante dell'Impero in età moderna, ma anche un centro di comunicazione e di informazione di primo livello²⁹.

La presenza della Dieta imperiale lasciò senz'altro la sua impronta sulla città di Ratisbona. La Dieta imperiale aveva la sua sede nel complesso architettonico del municipio di Ratisbona. La sala imperiale (*Reichssaal*), utilizzata per gli atti solenni in assemblea plenaria della Dieta, era in origine una sala per le feste e i balli. Come stanze in cui avvenivano le consultazioni delle curie si usavano prevalentemente locali che in precedenza erano serviti al consiglio cittadino e all'amministrazione della città. La stanza per le consultazioni dei principi era un edificio di nuova costruzione, eretto prima della Dieta del 1653/54. Con la riconversione di edifici preesistenti, nella Dieta imperiale si proseguì una pratica che era stata comunissima già nelle Diete imperiali vecchio stile. Ora, tuttavia, la riconversione divenne permanente³⁰.

Con gli ampi privilegi dei legati e le loro esenzioni dai tributi, Ratisbona trasse soltanto in parte dei vantaggi economici diretti dalla loro presenza. L'economia cittadina, non da ultimo nell'industria degli

²⁸ Cfr. M. SCHNETTGER, *Kaiser*, cit., pp. 152-153.

²⁹ Cfr. S. FRIEDRICH, *Drehscheibe Regensburg. Das Informations- und Kommunikationssystem des Immerwährenden Reichstags um 1700*, Berlin, Duncker & Humblot, 2007; H. RUDOLPH-A. VON SCHLACHTA (Hg.), *Reichsstadt - Reich - Europa. Neue Perspektiven auf den Immerwährenden Reichstag zu Regensburg (1663-1806)*, Regensburg, Schnell & Steiner, 2015.

³⁰ Cfr. A. HUBEL, *Studien zum Reichssaalbau des Alten Rathauses in Regensburg*, in ID., *Kunstgeschichte und Denkmalpflege. Ausgewählte Aufsätze. Festgabe zum 60. Geburtstag*, Hrsg., A. FINK - CH. HARTLEITNER-WENIG - J. REICHE, Petersberg, Imhof, 2005, pp. 137-154; anche U. PIERETH, *Das Alte Reich und der Reichstag in Regensburg. Führer durch das Reichstagsmuseum*, Regensburg, Stadt Regensburg, 2004.

oggetti di lusso e della stampa, fu però stimolata dai legati e dalle loro esigenze di rappresentanza e di comunicazione. Numerosi furono anche gli influssi culturali sulla società ratisbonese. Ne fu incentivato, ad esempio, anche il diffondersi di un patrimonio di idee illuminate. A partire dalla metà del Settecento, il casato dei principi di Thurn und Taxis assunse un ruolo di primo piano nella società di Ratisbona. Nel 1748 l'imperatore Francesco I nominò il principe Alessandro Ferdinando Commissario principale presso la Dieta imperiale; nello stesso anno il principe si trasferì a Ratisbona³¹. Da quel momento in poi, fino alla fine dell'Impero e della Dieta imperiale nel 1806, la carica di Commissario principale, prestigiosa quanto dispendiosa, fu sempre ricoperta da un membro della casa Thurn und Taxis. I Thurn und Taxis promossero una brillante vita di corte. Costruirono una vasta biblioteca, avevano un teatro di corte, fecero costruire dei viali alberati e organizzare combattimenti con gli animali³².

Per quanto sfavillante fosse la corte del principe Alessandro Ferdinando e dei suoi successori, la sua nomina può essere anche interpretata come indizio della perdita di valore della Dieta perpetua. I Thurn und Taxis, infatti, erano una stirpe di arrampicatori sociali dalle origini piuttosto oscure. Complessivamente, si può dire che i posti di legato a Ratisbona potevano essere un trampolino di lancio per la carriera di un giovane, ma per altri Ratisbona rappresentava la meta conclusiva della loro carriera, che probabilmente percepivano come non particolarmente brillante, anzi, in certi casi forse persino come una sorta di declassamento.

In questo contesto vanno ricordati i risultati delle ricerche più recenti nell'ambito della storia culturale sulla Dieta perpetua di Ratisbona, che hanno messo in evidenza alcuni deficit della Dieta perpetua a paragone delle Diete imperiali vecchio stile. Nel Settecento, infatti, la Dieta non

³¹ Tra il 1743 e il 1745 Alessandro Ferdinando, con dispetto della corte viennese, era già stato in carica come Commissario principale di Carlo VII, imperatore appartenente al casato di Wittelsbach.

³² Cfr. «*Dieser glänzende deutsche Hof*». *250 Jahr Thurn und Taxis in Regensburg*, M. DALLMEIER (Hg.), Regensburg, Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, 1998; *Reichsstadt und Immerwährender Reichstag (1663-1806). 250 Jahre Haus Thurn und Taxis in Regensburg*, Kallmünz, Laßleben, 2001.

era più un luogo di incontro personale tra l'imperatore e gli Stati imperiali. A Ratisbona si trovavano senz'altro appartenenti alle élite dell'Impero, ma, di norma, erano uomini di second'ordine, visto che le corti non potevano fare a meno in maniera duratura dei loro ministri di primo piano. Se l'imperatore e i principi non si incontravano più, questo non significava soltanto un indebolirsi dei legami personali. Anche la struttura gerarchica dell'Impero fu rappresentata in maniera meno significativa che in passato dai legati ratisbonesi e dal cerimoniale ridotto della Dieta – e così non più consolidata con la stessa forza di un tempo, quando l'imperatore, i principi elettori e i principi comparivano ancora di persona.

La Dieta perpetua continuava ad essere, in fondo, il sommo organo consultivo e deliberante dell'Impero. I legati della Dieta, infatti, non disponevano di un mandato libero, ma erano strettamente vincolati alle istruzioni dei loro mandanti³³. Le vere decisioni politiche non venivano prese a Ratisbona, bensì presso le corti dei principi o nei consigli delle città imperiali, cioè in primo luogo presso le grandi corti, ossia Vienna e Berlino. Con queste premesse poterono avvenire sempre meno delle consultazioni autentiche, sui contenuti, con l'obiettivo di arrivare alla miglior decisione possibile attraverso lo scambio di idee. Le consultazioni della Dieta imperiale furono invece strumentalizzate dalle grandi potenze tedesche e, al contempo, ritualizzate in una misura che fa parlare Barbara Stollberg-Rilinger di un'«ipocrisia organizzata», risultante dal fatto che a Ratisbona si continuava ad attenersi alla finzione di un'unità tra imperatore e Impero, che invece stava frantumandosi sempre di più a causa degli interessi particolari dei grandi Stati imperiali³⁴.

3. Francoforte

³³ È perciò fuorviante parlare della Dieta perpetua di Ratisbona come di un «parlamento del Sacro Romano Impero» come W. FÜRNRÖHR, *Der Immernwährende Reichstag zu Regensburg. Das Parlament des Alten Reiches*, in «Verhandlungen des Historischen Vereins von Oberpfalz und Regensburg», CIII (1963), pp. 165-255.

³⁴ Cfr. B. STOLLBERG-RILINGER, *Des Kaisers alte Kleider*, cit., pp. 274-281.

Anche Francoforte sul Meno era una città imperiale, ma, a differenza di Ratisbona, non era una città vescovile, bensì era da annoverarsi tra le città imperiali sorte dall'ex patrimonio imperiale (*Reichsgut*). Con circa 27.000 abitanti nel 1700 e 40.000 abitanti nel 1800, Francoforte era una delle città imperiali più densamente popolate. D'impianto più ampio della città vecchia, che era invece caratterizzata da un'alta densità di edifici, era la città nuova (*Neustadt*), che si estendeva al di fuori delle mura costruite dagli Hohenstaufen e, a partire dal Seicento, era protetta da opere di fortificazione a bastione³⁵. Anche Francoforte era una repubblica cittadina autonoma; apparteneva però a quelle città imperiali sulle quale l'imperatore, suo signore, nel Settecento fece valere notevolmente il proprio influsso quando, in seguito alla cosiddetta «disputa sulla costituzione cittadina» (*Verfassungsstreit*), ordinò alcune modifiche alla costituzione cittadina che ridussero sensibilmente la preminenza del patriziato. Anche Francoforte era una città imperiale a maggioranza luterana. C'erano però considerevoli minoranze cattoliche, riformate ed ebraiche, che tuttavia erano escluse in gran parte dalla partecipazione politica. Erano cattolici anche alcuni conventi e alcune chiese, tra cui la collegiata di San Bartolomeo, il cosiddetto Duomo Imperiale (*Kaiserdom*). Questa era una premessa essenziale per Francoforte come capitale, città di elezione e di incoronazione dell'Impero³⁶.

Le funzioni di centro principale di Francoforte risalgono al Medioevo. La città da un lato offriva la possibilità di riallacciarsi alle tradizioni franche, dall'altro poteva contare su una posizione favorevole a livello geografico, in quanto vicina a molte vie di comunicazione. L'ubicazione di Francoforte era particolarmente vantaggiosa per i principi elettori renani, la cui influenza fu massima nel tardo Medioevo. E così, a partire dalla metà del XII secolo, la maggior parte delle elezioni

³⁵ Cfr. M. STALLJOHANN, *Frankfurt am Main*, in W. ADAM-S. WESTPHAL (Hrsg.), *Handbuch*, I, cit., pp. 536-593, in particolare p. 539.

³⁶ Sul profilo socio-culturale di Francoforte cfr. IVI; H. DUCHHARDT, *Frankfurt am Main im 18. Jahrhundert*, in *Frankfurt am Main. Die Geschichte der Stadt in neun Beiträgen*, Sigmaringen, Thorbecke, 1991, pp. 261-302. Sulle tensioni intestine, cfr. G.L. SOLIDAY, *Community in Conflict. Frankfurt Society in the Seventeenth and Early Eighteenth Centuries*, Hanover, University Press of New England, 1974.

del Re dei Romani ebbero luogo a Francoforte.

La Bolla d'oro di Carlo IV del 1356 assegnò definitivamente a Francoforte la funzione della città dell'elezione del Re dei Romani. Quando, dopo il 1531, si rinunciò al corteo dell'incoronazione fino ad Aquisgrana, che era stato consuetudine fino a quel momento, Francoforte divenne anche città dell'incoronazione. E siccome, a partire dal 1508, il capo dell'Impero portava il titolo di «Imperatore eletto dei Romani», indipendentemente dall'incoronazione da parte del papa, da quel momento in poi l'elezione e incoronazione del Re dei Romani furono intese come elezione ed incoronazione dell'imperatore dei Romani, cosa che accrebbe ulteriormente il capitale simbolico di Francoforte. Mentre nel Cinque e Seicento diverse elezioni di un Re dei Romani vennero effettuate in un'altra città imperiale quando l'imperatore era in vita (*vivente imperatore*), nel Settecento tutte le elezioni e le incoronazioni ebbero luogo a Francoforte³⁷.

All'interno dell'Impero, Francoforte rivestiva funzioni centrali non soltanto come città dell'elezione e dell'incoronazione dell'Imperatore. Non di rado fungeva da luogo di riunione per assemblee degli Stati imperiali. Nel Settecento qui si tennero con regolarità le diete dei circoli imperiali (*Kreistage*) del Reno elettorale (*Kurrheinischer Kreis*) e dell'Alto Reno (*Oberrheinischer Kreis*). Già a partire dal Medioevo, Francoforte era una delle più importanti sedi di fiere all'interno dell'Impero. Dalla fiera, a partire dal Cinquecento, si sviluppò la Borsa, che promosse l'ascesa della città imperiale a importante centro finanziario. Francoforte fu, per lungo tempo, anche un centro del commercio librario e non a caso aveva qui la sua sede la commissione imperiale per i libri (*kaiserliche Bücherkommission*), l'organo di censura dell'Impero in Età moderna. Si deve sostanzialmente alla posizione centrale di Francoforte all'interno dell'Impero che, a partire dal primo Seicento, vi fosse un centro della posta imperiale della famiglia Thurn und Taxis, che nel 1737/39 trasferì la propria residenza da Bruxelles al Meno, prima di spostarsi

³⁷ 1711: Carlo VI, 1742: Carlo VII, 1745: Francesco I; 1764: Giuseppe II (*vivente Imperatore*); 1790 Leopoldo II; 1792: Francesco II. Su Francoforte come città dell'elezione e dell'incoronazione dell'imperatore cfr. E. BROCKHOFF-M. MATTHÄUS (Hrsg.), *Die Kaisermacher. Frankfurt am Main und die goldene Bulle, 1356-1806*, 2 voll., Frankfurt a. M., Societäts-Verlag, 2006.

ulteriormente, questa volta a Ratisbona, nel 1748. Come nodo nevralgico delle vie di comunicazione, Francoforte offriva inoltre le migliori premesse per un fiorire del settore della stampa³⁸.

La funzione di città di elezione e di incoronazione dell'imperatore fu tuttavia essenziale per il ruolo di Francoforte come centro principale all'interno dell'Impero. Durante una dieta elettorale – si potrebbe dire – Francoforte era per un certo periodo capitale dell'Impero. Le diete elettorali potevano protrarsi a lungo. La più lunga, nel Settecento, fu quella seguita alla morte di Carlo VI (20 ottobre 1740). Fu indetta dal principe elettore di Magonza il 1° marzo 1741 e si concluse soltanto con l'elezione e l'incoronazione del Wittelsbach Carlo VII, rispettivamente il 24 gennaio e il 12 febbraio 1742³⁹.

Le diete elettorali erano periodi speciali per Francoforte. Contemporaneamente alle solennità funebri per l'imperatore defunto incominciavano i preparativi per l'elezione del suo successore⁴⁰. Si dovevano gestire questioni elementari come l'approvvigionamento di viveri e dove alloggiare le legazioni. In quanto città di fiere, Francoforte era preparata ad ospitare numerosi forestieri, ma nel corso dell'età moderna il seguito dei principi elettori divenne sempre più numeroso. Nel 1741/42, ad esempio, il principe elettore di Colonia arrivò accompagnato da 1.400 persone. Anche le potenze europee inviavano alle diete elettorali dei diplomatici, per cui rivendicavano un alloggio degno del loro rango. Gli ingressi solenni in città delle legazioni erano i primi grandi eventi cerimoniali della dieta elettorale. Con l'inizio della dieta, la questione della sicurezza passava in primo piano come faccenda di sostanziale importanza. Per offrire un'immagine degna di fronte al pubblico dell'Impero e d'Europa si inasprivano sia i divieti di

³⁸ Cfr. K. HÄRTER, *Aachen*, cit., p. 179; M. STALLJOHANN, *Frankfurt*, cit., pp. 564-580.

³⁹ Cfr. R. KOCH-P. STAHL (Hg.), *Wahl und Krönung in Frankfurt am Main. Kaiser Karl VII. 1742-1745*, 2 voll., Frankfurt a. M., Historisches Museum Frankfurt am Main, 1986. Dopo l'Imperatore fu incoronata anche la sua sposa, Maria Amalia d'Austria, l'8 marzo 1742.

⁴⁰ Cfr. A. HANSERT, *Das Patriziat im Spiegel der Wahl- und Krönungsfeierlichkeiten des 17. und 18. Jahrhunderts*, in *Kaisermacher*, II, E. BROCKHOFF-M. MATTHÄUS (Hg.), cit., pp. 240-251; M. SCHNETTGER, *Der Wahltag aus der Perspektive des Frankfurter Rats. Das Beispiel 1657/1658*, IVI, pp. 252-261.

accattonaggio, sia le disposizioni sulla pulizia delle strade. Si regolamentavano i divertimenti al margine della dieta elettorale, così come i trasporti. Infine, bisognava preparare ed eseguire i festeggiamenti, che erano parte essenziale di un'elezione e un'incoronazione di un imperatore. Su tutte queste questioni il consiglio cittadino di Francoforte non agiva liberamente, ma doveva decidere, tra gli altri, insieme al Maresciallo ereditario dell'Impero (*Reichserbmarschall*), ai principi elettori e al nuovo imperatore.

La lunga durata delle diete elettorali spesso non dipendeva tanto da divergenze sulla persona dell'eleggendo capo dell'Impero, quanto alle lunghe trattative dei principi elettori sulla capitolazione elettorale. Dal 1519 in poi, ogni nuovo capo dell'Impero doveva vincolarsi con un giuramento a rispettare un documento del genere, che forniva delle linee guida per il suo regno. Oltre a precetti generici come la tutela della Chiesa, delle vedove e degli orfani, vi si trovavano anche degli obblighi e dei divieti molto concreti, come, ad esempio, l'assegnazione di alcuni feudi e la procedura della dichiarazione del bando imperiale (*Reichsachterklärung*). Siccome la capitolazione elettorale più attuale possedeva il rango di una legge fondamentale dell'Impero, attraverso di essa veniva attualizzata la costituzione dell'Impero⁴¹.

All'elezione formale nella cappella elettorale del Duomo si procedeva soltanto quando l'eleggendo e la sua capitolazione elettorale erano stati stabiliti in maniera definitiva. Alcuni giorni dopo seguiva poi l'incoronazione, sempre nel Duomo. Poi il neo-incoronato imperatore si recava con il suo seguito, in un corteo solenne, dal Duomo al Römer, il municipio della città, dove avveniva il banchetto cerimoniale dell'incoronazione. Sia per l'elezione, sia per le incoronazioni, la popolazione di Francoforte assumeva l'importante funzione di pubblico in rappresentanza di tutto l'Impero. Per il popolo davanti al municipio veniva allestita una fontana che buttava vino e uno spiedo su cui veniva arrostito un bue. Qui, regolarmente, si verificavano dei tumulti, che

⁴¹ Cfr. K. HÄRTER, *Aachen*, cit., p. 181. In dettaglio sulle capitolazioni elettorali cfr. W. BURGDORF, *Protokontitutionalismus. Die Reichsverfassung in den Wahlkapitulationen der römisch-deutschen Könige und Kaiser 1519-1792*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2015.

nessun editto riusciva ad impedire efficacemente⁴².

Tra le elezioni settecentesche, quella del 1742 fu indubbiamente la più spettacolare. Dopo un interregno di un anno, con il Wittelsbach bavarese Carlo VII fu eletto un non-Asburgo, per la prima volta dal 1438. Durante il suo regno, durato soltanto tre anni, Francoforte visse l'apice della sua posizione di luogo centrale dell'Impero⁴³. Scacciato infatti due volte da Monaco di Baviera, in seguito alla Guerra di Successione Austriaca, l'imperatore si stabilì a Francoforte. La città imperiale, tuttavia, fu una residenza soltanto provvisoria per l'imperatore. Carlo VII dimorava nel palazzo Barckhaus, l'imperatrice Maria Amalia nella vicina Casa Syvertes. Insieme all'imperatore, a Francoforte fuggì anche il suo consiglio aulico imperiale, che si riunì prima nel Römer e poi nel convento dei Domenicani. Anche la Dieta imperiale sfuggì ai combattimenti spostandosi dal Danubio al Meno. Tuttavia, in un primo momento, il consiglio cittadino di Francoforte si oppose a questo trasloco, richiamandosi agli enormi costi che aveva comportato la lunga dieta elettorale del 1740-1742. Il vero motivo, però, con tutta probabilità va ricercato nella preoccupazione di esporsi come sostenitori del debole imperatore Wittelsbach, attirandosi così i malumori dell'Austria. In ultima analisi la resistenza fu vana: il 23 maggio 1742 ebbe luogo nel Römer la prima seduta della Dieta imperiale. Malgrado la presenza dell'imperatore a Francoforte, la Dieta imperiale continuò a svolgersi come congresso di legati e non, ad esempio, con la partecipazione del capo dell'Impero in persona. La presenza dell'imperatore e della Dieta imperiale a Francoforte, del resto, non era mai stata concepita come situazione permanente. Non appena la situazione del conflitto lo consentì, Carlo VII ritornò a Monaco di Baviera, e, a partire dal 1745, anche la Dieta imperiale si riunì di nuovo

⁴² Sullo svolgimento nel dettaglio, sull'esempio dell'elezione e dell'incoronazione dell'imperatore Mattia, nel 1612, cfr. B. WANGER, *Kaiservahl und Krönung im Frankfurt des 17. Jahrhunderts. Darstellung anhand der zeitgenössischen Bild- und Schriftquellen und unter besonderer Berücksichtigung der Erhebung des Jahres 1612*, Frankfurt a. M., Kramer, 1994.

⁴³ Sulle diete elettorali del 1741/42 e 1745, nonché sulla presenza di Carlo VII a Francoforte, cfr. R. KOCH-P. STAHL (Hg.), *Wahl*, cit.; qui, in particolare, N. HAMMERSTEIN, *Karl VII. und Frankfurt am Main*, I, pp. 49-65; B. HEIDENREICH, *Der Aufenthalt Karls VII. in Frankfurt am Main im Spiegel der zeitgenössischen Memoiren*, I, pp. 67-75; e anche H. DUCHHARDT, *Frankfurt*, cit., pp. 277-281.

a Ratisbona.

Le diete elettorali del 1745, 1764, 1790 e 1792 furono decisamente meno drammatiche di quella del 1741/42. Nel 1745 il principe elettore di Brandeburgo (cioè Federico II di Prussia) e il principe elettore del Palatinato ricusarono l'elezione di Stefano di Lorena, che riconobbero soltanto in seguito. A parte questo, però, l'elezione e l'incoronazione del primo Asburgo-Lorena sul trono imperiale avvenne in gran parte senza frizioni. Anche durante le elezioni del 1764, 1790 e 1792 non ci furono candidati che costituissero una vera alternativa. Che queste diete elettorali, però, lasciassero riconoscere una crisi dell'ordinamento tradizionale dell'Impero dipendeva da un altro piano: il cerimoniale di elezione e di incoronazione andava perdendo la sua forza vincolante; in epoca illuminista, le sue forme espressive e ciò che voleva comunicare diventavano sempre più discutibili.

Persino gli attori più importanti si sottrassero in misura crescente alla partecipazione a queste cerimonie, le più nobili famiglie dell'Impero. Soprattutto i principi elettori laici sempre più spesso non andavano più personalmente a Francoforte. Così, oltre alle diete imperiali vecchio stile, venne meno un'ulteriore occasione per un incontro personale tra i principi più potenti dell'Impero e l'Imperatore. Regolarmente rimanevano vuoti alcuni dei posti destinati ai principi elettori durante il banchetto dell'incoronazione nella sala imperiale del Römer. Anche al pubblico influenzato dalle idee dell'Illuminismo gli antichissimi riti divennero sempre più incomprensibili e, così, in ultima analisi discutibili. Quando Johann Wolfgang von Goethe – sia pur decenni dopo quest'esperienza – scrisse i suoi ricordi sull'incoronazione del Re dei Romani del 1764 in *Poesia e verità*, si espresse con ironia e compatimento a proposito di Giuseppe II, che si affaticava a portare gli ornamenti medioevali per l'incoronazione, di dimensioni esagerate, definendoli addirittura «travestimento». Se però gli attori più importanti prendevano le distanze dagli elementi rituali di elezione e incoronazione e questi per fette sempre più ampie delle élite illuminate rappresentavano ormai una curiosità, significava che avevano perso la propria funzione stabilizzante. La sfolgorante facciata che l'Impero avrebbe dovuto offrire durante le solennità per l'elezione e l'incoronazione cominciò a presentare delle crepe. Tali solennità stavano decadendo da «rappresentazioni del

sistema» stabilizzanti a uno spettacolo antiquato⁴⁴.

4. Wetzlar

Wetzlar era di gran lunga la «capitale» dell'Impero più piccola e più recente fra quelle qui trattate. Soltanto nel 1689 la Dieta imperiale prese la decisione di spostare a Wetzlar il tribunale camerale dell'Impero, la seconda corte suprema dell'Impero, dopo che la città dove esso si era riunito fino a quel momento, Spira, era stata rasa al suolo in seguito alla Guerra di Successione del Palatinato. I membri del tribunale camerale dell'Impero, i cosiddetti *camerali*, avrebbero preferito rimanere nel luogo del loro esilio, Francoforte, ma il consiglio cittadino declinò, vedendo nella presenza costante di quest'istituzione dell'Impero un fardello. Nella piccola Wetzlar, con i suoi circa 2.500 abitanti e la sua economia poco sviluppata, si intravedevano invece le opportunità offerte dallo stabilirsi del tribunale camerale dell'Impero e il consiglio cittadino si adoperò con zelo perché ciò avvenisse. Come a Ratisbona e a Francoforte, anche in questa piccola città imperiale a maggioranza evangelica esisteva la possibilità di praticare la propria religione sia per cattolici, sia per i protestanti⁴⁵. Per il resto, però, l'antiquata cittadina appariva poco attraente ai camerali e ben poco degna di accogliere una delle corti supreme dell'Impero. Il tribunale incominciò la sua attività a Wetzlar soltanto nel 1693⁴⁶.

Wetzlar fu segnata dalla presenza del tribunale camerale dell'Impero in maniera più pronunciata delle città imperiali di Ratisbona e di Francoforte, di maggiori dimensioni. Divenne la città del tribunale

⁴⁴ Cfr. B. STOLLBERG-RILINGER, *Des Kaisers alte Kleider*, cit., pp. 227-246.

⁴⁵ La collegiata e chiesa parrocchiale di Nostra Signora, il cosiddetto Duomo, a partire dal 1561 fu utilizzata simultaneamente da cattolici e luterani. L'aumento della fetta di popolazione cattolica in seguito al trasferimento a Wetzlar del tribunale camerale dell'Impero portò tuttavia a tensioni confessionali. Cfr. H.-W. HAHN, *Reichskammergericht und Stadtentwicklung: Wetzlar 1689-1806*, Wetzlar, Gesellschaft für Reichskammergerichtsforschung, 1991, pp. 8-9, 24.

⁴⁶ Cfr. G. SCHMIDT-VON RHEIN, *Das Reichskammergericht in Wetzlar*, Wetzlar, Gesellschaft für Reichskammergerichtsforschung, 1990, pp. 5-6. Significativamente, a differenza delle altre città qui presentate, manca una voce su Wetzlar in W. ADAM-S. WESTPHAL (Hrsg.), *Handbuch*, cit.

camerale. Lo si può già constatare nell'evoluzione del numero di abitanti. Nel 1805, un anno prima della fine del Sacro Romano Impero e del tribunale camerale dell'Impero, Wetzlar aveva 5.162 abitanti, di cui 901 erano camerale e loro famigliari. Con la presenza del tribunale camerale dell'Impero migliorò la situazione economica complessiva della città; fiorirono il commercio e l'artigianato. Si stabilirono in città attività che fino a quel momento mancavano, per coprire le esigenze del tribunale e del suo personale: rilegatori di libri, stampatori, parruccai e sarti. La nuova clientela, con un potere d'acquisto relativamente alto, attirò a Wetzlar persino mercanti italiani. Anche alcuni cittadini di Spira seguirono il tribunale camerale dell'Impero nella sua nuova sede. Notevole potenziale di conflitto era insito nei consistenti privilegi dei camerale, le cui dispute legali con i cittadini di Wetzlar non venivano discusse davanti ai tribunali cittadini, bensì davanti al tribunale camerale stesso. Inoltre, erano esentati da tutte le imposte e i tributi e davano lavoro ad artigiani non soggetti al diritto delle corporazioni cittadine. I camerale acquistarono immobili in grande stile; alla fine del Settecento si stima che il loro valore ammontasse a oltre un milione di fiorini. Questi immobili in prevalenza si trovavano nei quartieri migliori, nelle vicinanze del Duomo⁴⁷.

Il tribunale camerale dell'Impero, in un primo momento, risiedette, come usavano fare le istituzioni imperiali in altre città imperiali, nel municipio di Wetzlar, eretto nel 1606, la cosiddetta *Alte Kammer*. Nel 1755 si trasferì nella cosiddetta *Herzogliches Haus*, che si trovava nelle immediate vicinanze e che, da quel momento in poi, fu chiamata *Neue Kammer*. La mancanza di spazio, causata da un aumento del personale, costrinse il tribunale a un nuovo trasloco. Nel 1782 si spostò nell'*Ingelheimisches Palais*, che in origine era servito come dimora del presidente del tribunale e successivamente giudice della camera, il conte Franz Adolf Friedrich von Ingelheim e poi come dimora del presidente del tribunale conte Rudolf Waldbott von Bassenheim. La Dieta imperiale, in realtà, già nel 1729 aveva deliberato la costruzione di un

⁴⁷ Cfr. H.-W. HAHN, *Reichskammergericht*, cit., pp. 9-17, 24-25, 29, 34-35; G. SCHMIDT-VON RHEIN, *Das Reichskammergericht*, cit., pp. 9, 14-15, 32-35. Dalla notevolissima crescita della prima metà del secolo si passò, dopo il 1750, a una fase di stagnazione e recessione.

edificio per il tribunale dedicato, incaricando dei progetti architetti tanto celebri quanto Balthasar Neumann. I progetti, però, non vennero mai realizzati. Fu eretto soltanto, a partire dal 1782, un edificio per l'imponente archivio⁴⁸.

Il personale del tribunale camerale dell'Impero proveniva da tutte le regioni dell'Impero. I magistrati veri e propri, gli assessori, erano scelti e stipendiati dai principi elettori e dai 10 circoli imperiali (*Reichskreise*). Dalla pace di Vestfalia in poi c'erano 50 posti di assessore, 26 assegnati a cattolici, 24 a protestanti. Per mancanza di fondi, però, non sempre tutti i posti erano assegnati. Le due camere erano presiedute, rispettivamente, da un presidente del tribunale camerale cattolico di estrazione nobiliare e da uno evangelico. Il giudice della Camera, di solito un conte dell'Impero, era il rappresentante dell'imperatore. Prevalentemente cattolico era il personale del tribunale più in basso nella gerarchia, in particolare quello della cancelleria del tribunale camerale, subordinato al principe elettore di Magonza⁴⁹. Oltre al personale del tribunale, erano numericamente rilevanti i rappresentanti delle parti, procuratori e avvocati, che, in parte, riuscivano ad accumulare un ingente patrimonio⁵⁰. Parecchi giovani uomini che aspiravano a una carriera nella giustizia e nell'amministrazione effettuavano un tirocinio presso il tribunale camerale dell'Impero e vivevano a Wetzlar per un certo periodo. Tra di loro si annoverano personaggi del calibro di Johann Wolfgang (von) Goethe, Karl August von Hardenberg e Heinrich Friedrich Karl von und zum Stein⁵¹. Anche alcune delle persone che si erano rivolte al tribunale camerale soggiornavano di persona a Wetzlar per alcuni periodi.

⁴⁸ Cfr. H.-W. HAHN, *Reichskammergericht*, cit., pp. 11-12; G. SCHMIDT-VON RHEIN, *Das Reichskammergericht*, cit., pp. 16-17.

⁴⁹ Sul personale del tribunale camerale dell'Impero cfr. S. JAHNS, *Das Reichskammergericht und seine Richter. Verfassung und Sozialstruktur eines höchsten Gerichts im Alten Reich*, 2 voll., Köln-Weimar-Wien, 2003-2011; A. BAUMANN, *Advokaten und Prokuratoren. Anwälte am Reichskammergericht (1690-1806)*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2006; M. von LOEWENICH, *Amt und Prestige. Die Kammerrichter in der ständischen Gesellschaft (1711-1806)*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2019.

⁵⁰ Cfr. G. SCHMIDT-VON RHEIN, *Das Reichskammergericht*, cit., pp. 14-16.

⁵¹ Cfr. IVI, cit., pp. 17-19. Il periodo a Wetzlar di Goethe ha lasciato tracce letterarie soprattutto nei *Dolori del giovane Werther*.

Un momento di particolare importanza nella storia del tribunale camerale dell'Impero nel Settecento fu la visita ispettiva del tribunale camerale (ovvero un'ispezione da parte di rappresentanti degli Stati imperiali e dell'imperatore, in tedesco *Reichskammergerichtsvisitation*) tra il 1767 e il 1776. In questo arco di tempo non soltanto soggiornò a Wetzlar la commissione ispettrice, con membri di alto rango, ma l'attenzione del grande pubblico all'interno dell'Impero si concentrò in misura maggiore sulla piccola città imperiale⁵². In seguito alla visita fu anche più marcata l'incidenza dell'Illuminismo sul tribunale camerale dell'Impero. Nel 1784 più del 40% degli assessori appartenevano all'ordine degli Illuminati, poi vietato poco più tardi⁵³.

Il personale aristocratico e di formazione giuridica del tribunale camerale dell'Impero costituiva l'élite della popolazione di Wetzlar, che guardava con una certa supponenza alla borghesia della cittadina e non le concedeva l'ingresso alle sue feste, rappresentazioni teatrali e concerti. Nei confronti del governo della città imperiale il tribunale camerale dell'Impero si comportava in parte come un'autorità di rango superiore, ad esempio quando sollevava reclami sulla scarsa pulizia delle strade e sull'insufficiente sicurezza contro gli incendi. Interveniva direttamente su alcuni ambiti del governo della città. Così, ad esempio, si costituivano commissioni di polizia i cui membri erano sia consiglieri comunali, sia camerali. Nel corso del Settecento si ebbe un incremento dei matrimoni tra membri di famiglie di procuratori e membri del ceto cittadino più elevato. Le cerchie matrimoniali degli assessori, invece, non si aprirono alla borghesia cittadina di Wetzlar⁵⁴.

Tra le «capitali dell'Impero» qui presentate, Wetzlar era senza dubbio quella che fu più fortemente plasmata da questa funzione di ospitare il Tribunale camerale dell'Impero e che – a prescindere da tutte le tensioni – ne trasse maggiori vantaggi. Malgrado tutti i cambiamenti e la

⁵² Cfr. A. DENZLER, *Über den Schriftalltag im 18. Jahrhundert. Die Visitation des Reichskammergerichts von 1767 bis 1776*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2016.

⁵³ M. NEUGEBAUER-WÖLK, *Reichsjustiz und Aufklärung. Das Reichskammergericht im Netzwerk der Illuminaten*, Wetzlar, Gesellschaft für Reichskammergerichtsforschung, 1993, p. 11. Tra gli avvocati e i procuratori la percentuale degli appartenenti all'ordine era comunque pari a poco meno del 10%, mentre nella cancelleria e nell'amministrazione era soltanto un po' di più dell'1%.

⁵⁴ Cfr. H.-W. HAHN, *Reichskammergericht*, cit., pp. 23, 27, 33.

notevolissima crescita, rimase comunque una piccola città, il cui aspetto era ben difficilmente adeguato allo *status* di «capitale» dell'Impero.

Conclusioni

Nel Sacro Romano Impero non c'era un'unica capitale, ma una serie di città assumevano le funzioni di centro principale che in altri Paesi di solito erano riunite in un unico centro urbano⁵⁵. Tra le «capitali dell'Impero» qui presentate, nel Settecento l'unica a corrispondere alla norma di una capitale europea era, in fin dei conti, soltanto la città di residenza dell'imperatore, Vienna, in cui, però, avevano sede, tra tutte le istituzioni dell'Impero, soltanto il consiglio aulico imperiale e la cancelleria del consiglio aulico imperiale, strettamente legati alla persona dell'imperatore, soggetti alle sue direttive e che rappresentavano strumenti fondamentali della sua politica relativa all'Impero. Che Vienna apparisse una «normale» capitale e città di residenza dipendeva sostanzialmente dal fatto che assolveva questa funzione contemporaneamente per l'Impero e per la monarchia asburgica. Vienna doveva il suo particolare splendore al Sacro Romano Impero, ma la maggior parte delle istituzioni di governo che vi avevano sede operava esclusivamente o primariamente per i Paesi asburgici.

La Dieta imperiale e il tribunale camerale dell'Impero erano istituzioni in cui si manifestava la partecipazione degli Stati imperiali al governo dell'Impero. Perciò avevano sede in una città imperiale dove non erano esposti all'influenza diretta dell'imperatore o di un altro potente principe. Per lo stesso motivo le elezioni e le incoronazioni degli Imperatori avvenivano sempre in una città imperiale. Che fossero proprio Ratisbona, Francoforte e Wetzlar ad assumere funzioni di centri principali all'interno dell'Impero aveva diversi motivi. Un requisito che avevano tutte e tre era, oltre al loro *status* di città imperiali, la loro pluriconfessionalità, che consentiva l'esercizio della religione ai membri delle confessioni cristiane ammesse all'interno dell'Impero. A favore di Francoforte come luogo dell'elezione e dell'incoronazione

⁵⁵ Che l'incoronazione non avesse luogo nella città principale di residenza non era così insolito. Si pensi all'incoronazione dei re di Francia a Reims e a quella dei re di Polonia a Cracovia.

dell'imperatore giocavano la tradizione e la disposizione della Bolla d'oro del 1356.

Un altro fattore era la posizione geografica. Tra le città qui presentate, soltanto Francoforte disponeva di un'ubicazione centrale all'interno dell'Impero, con un buon collegamento alle vie di comunicazione. Ciò era stato importante per il suo affermarsi come città dell'elezione e contribuì a che mantenesse questo *status*, diventando inoltre città dell'incoronazione. Anche per l'ascesa di Ratisbona a città della Dieta imperiale fu importante la posizione geografica, in questo caso perché, dal punto di vista di Vienna, era la città imperiale dall'ubicazione più favorevole in assoluto. Già nel Seicento, quindi, era uso che la Dieta imperiale si riunisse a Ratisbona. Anche nel trasferimento del tribunale camerale dell'Impero a Wetzlar la geografia ebbe un ruolo importante, visto che la corte suprema qui non era esposta alle minacce esterne che l'avevano cacciata da Spira.

La sistemazione della Dieta perpetua a Ratisbona e quella del tribunale camerale dell'Impero a Wetzlar, però, in un primo momento avevano avuto carattere provvisorio. Ma, come accadeva non di rado, la soluzione concepita come transitoria si trasformò in permanente. Nelle città imperiali non furono eretti edifici di rappresentanza moderni per le istituzioni dell'Impero, un motivo per cui alcuni contemporanei si espressero con un certo disprezzo a proposito di queste «capitali»⁵⁶.

Nel Settecento furono ben altre le capitali che incominciarono ad assumere il ruolo di centri politici all'interno dell'Impero: le residenze degli Stati imperiali più importanti. Qui e non a Ratisbona, Francoforte o Wetzlar si registrarono i più importanti incrementi di popolazione, sorsero gli edifici di rappresentanza più significativi, si riunirono le élite di punta di ogni tipo, furono prese determinanti decisioni politiche, che a Ratisbona e a Francoforte andavano, in fondo, soltanto più tradotte in pratica.

Il futuro era quindi, in fondo, di queste capitali non *dell'Impero*, bensì *all'interno dell'Impero*. Ratisbona, Wetzlar e Francoforte persero, rispettivamente nel 1803 e nel 1806, il loro *status* di città imperiali, passando temporaneamente sotto il governo dell'ultimo Arcicancelliere

⁵⁶ Cfr. per Ratisbona B. STOLLBERG-RILINGER, *Des Kaisers alte Kleider*, cit., pp. 249-252; per Wetzlar H.-W. HAHN, *Reichskammergericht*, cit., pp. 12-13.

dell'Impero Karl Theodor von Dalberg. Con la fine dell'Impero persero, nel 1806, anche le loro funzioni di luogo centrale. Nell'Ottocento Ratisbona e Wetzlar divennero, rispettivamente, città di provincia della Baviera e dell'Assia. Soltanto la libera città di Francoforte riottenne, nel 1815/16, come sede della Dieta (*Bundestag*) della Confederazione Germanica, una funzione di centro principale, che mantenne fino al 1866⁵⁷. Tra le «capitali» dell'Impero, però, fu soprattutto Vienna che riuscì a salvare anche nell'Ottocento la sua posizione di guida, ora come capitale dell'Impero d'Austria, che tuttavia si riallacciava sotto molteplici aspetti alla tradizione del Sacro Romano Impero.
(Trad. Anna Bologna)

⁵⁷ Cfr. H.-O. SCHEMBS, *Auf neutralem Boden. Frankfurt am Main: Der Sitz des Bundestages*, in U. SCHULTZ (Hrsg.), *Hauptstädte*, cit., pp. 157-168; L. GALL, *Frankfurt als Sitz des Paulskirchenparlaments. Deutschlands liberales und demokratisches Zentrum*, IVI, pp. 169-180.